



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»

(Dei Verbum,

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola p. 4

Riflessione sui Vangeli

(con l'apporto delle riflessioni di autori vari) p. 5

Prega la Parola giorno per giorno:

(Brani della Liturgia della Parola durante la settimana) p. 8

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: Es 16,2-4.12-15

In quei giorni, nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne.

Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”».

La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».

Seconda lettura: Ef 4,17.20-24

Fratelli, vi dico e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri.

Voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

Vangelo: Gv 6,24-35

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Riflessione:

Domenica scorsa il Vangelo ci presentava l'episodio della moltiplicazione dei cinque pani e dei due pesci ed oggi la folla chiede a Gesù di dargli **"sempre di questo pane"** ed Egli afferma di essere **"il pane disceso dal cielo"**.

Nella riflessione vi dicevo che **"il "pane" necessario è quell'amore che rende la coscienza veramente umana, "libera da tutti quei muri che gli istinti di sopravvivenza e di conservazione ci fanno costruire per affermare noi stessi" o per tenere in vita un gruppo a spese di altri. E' questo pane che rende l'esperienza cristiana l'inizio di un nuovo modo di vivere... possiamo trovarlo solo in quelle case dove l'autorità è vissuta come servizio, dove la giustizia e la libertà sono sostenute dall'amore, dove la preghiera ed il rito diventano strumento di vita e di accrescimento della coscienza"**. Questo **"pane"** apre un nuovo percorso storico per la coscienza dell'uomo che non può ridursi ad una semplice valutazione teorica ed astratta rispetto alle decisioni da prendere ma deve obbedire ad un criterio oggettivo: la Parola di Dio. Questo è possibile nella misura in cui è una coscienza vera, formata alla scuola del Vangelo, **"illuminata dallo Spirito Santo"** (Rm 9,1), **"pura"** (2 Tm 1,3), che non si comporta **"con astuzia, nè falsifica la Parola"** ma **"annunzia la verità"** (2 Cor 4,2): **"Voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità"**¹.

Gesù mette in evidenza la differenza tra due generi di alimenti che producono due modi di vita e dice a coloro che lo hanno seguito perchè cercavano il sostentamento per la vita materiale: **"Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna"**; sta affermando che la loro ricerca non è nella giusta direzione! Gesù non ha risposto solo alla domanda che riguardava l'aspetto materiale della vita, che è certamente fondamentale nei suoi caratteri essenziali poichè permette all'uomo di sostenere la propria esistenza biologica ma anche alla domanda che non gli viene posta esplicitamente: quella sul bisogno di realizzazione interiore, fa risaltare nelle persone presenti una realtà della quale essi non sono quasi più coscienti. Lo spostamento sulle necessità materiali svuota spesso la persona del suo contenuto più intimo eppure **"nel profondo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi ma alla quale deve obbedire... L'uomo ha una legge scritta da Dio dentro al suo cuore; obbedire a questa legge è la dignità stessa dell'uomo e secondo essa egli sarà giudicato"**².

"L'alimento che finisce dà soltanto una vita che muore; porre tutta la speranza in questo alimento è negare nell'uomo la dimensione dello spirito"³. Se io non riconosco la ricchezza personale di tale dimensione presente in me è come non averla, ho la qualità ma non diventa un talento. In questo non basta il riconoscimento degli altri, a noi sta il compito di riconoscerla per primi e la responsabilità di attuarla.

"il cibo che non dura" rimanda a quanto il popolo di Israele afferma nella prima lettura: **"Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà"**. E' un popolo dipendente che non trova in se stesso la sua ragione di essere, i propri valori, le motivazioni, che rimpiange la condizione di schiavitù perchè **"per un verso la sua vita era più facile - non assumeva l'onere delle sue responsabilità... demandava tutto a chi percepiva come più forte di sè... ma sotto c'era la rabbia di chi doveva soggiacere alle circostanze della vita e obbedire al volere di altri... ha delegato ad altri la responsabilità di scegliere per se stesso... La mancanza di autonomia ha falsificato tutta la sua vita... Le sue relazioni sono false perchè manca la forza di una convinzione originaria..."**⁴. Così facendo ha rinunciato alla responsabilità personale di trovare da sè la propria indipendenza e l'autocommiserazione che mette in atto con quella frase (**"Fossimo morti..."**), **"parente stretta della mancanza di autonomia, dipende dalla lettura che ha fatto di se stesso e del mondo che lo circonda"**⁵.

Israele rimpiange quel **"cibo che non dura"**, sarebbe voluto morire nel paese dell'abbondanza (cfr. Nm 11,1-6; 14,1-4; 17,6-28; 20,2-5; 21,5)! E' un popolo che non è in grado di intraprendere un cammino di

¹ Cfr. *L'uomo immagine di Dio. Linee fondamentali di morale cristiana*, D. Tettamanzi, Ed. Piemme, p. 158.

² ID, pp. 163-164.

³ Cfr. *Il Vangelo di Giovanni*, J. Mateos I. Barreto, Cittadella Editrice, p. 307.

⁴ Cfr. *La nuova volontà*, Piero Ferrucci, Casa Editrice Astrolabio, pp. 121.122.

⁵ ID, p. 125

liberazione, di attenta consapevolezza della sua vita interiore, la condizione di mancanza di autonomia gli fa fare le cose per abitudine o per paura ma così "*si diventa rigidi, poco inclini ad abbandonarsi*"⁶, centrati sul soddisfacimento dei propri bisogni, sul proprio pane. Quante volte gli obiettivi essenziali non si realizzano perché vengono dispersi per il "tutto e subito e mi è dovuto" che è un tipo di impellenza strutturata sui bisogni propri dell'infanzia: il bambino vuole "tutto e subito"! Questo atteggiamento non alimenta la motivazione interiore, non favorisce l'iniziativa personale ma delega il sostentamento all'azione stessa di altri.

E' l'atteggiamento di Israele che mormora contro Mosè ed Aronne, si lamenta di essere stato guidato verso la condizione di un popolo libero; il suo è un gesto di rifiuto e di ribellione che lo porterà nel cammino sul Sinai ad un capovolgimento dei propri valori. Vuole la sicurezza assoluta ma non esiste nella vita, è un'illusione; "*il coraggio autentico non è incoscienza, non è annullamento o dimenticanza di ogni timore. non è un restringimento della coscienza ma al contrario una sua espansione che, intravisto e valutato lo scopo, fa compiere l'atto di coraggio, pur permanendo la coscienza della paura*"⁷.

Il primo atto di coraggio che Dio chiede è quello di accogliere la vita: "*Significa dire di Sì alla vita, accettare di essere "gettati" nell'esistenza umana... vivere con tutti noi stessi . come corpo, come affetti, come pensieri, come volontà ed infine come anima... riconoscere tutti i nostri bisogni, da quelli fisici a quelli affettivi, da quelli conoscitivi a quelli spirituali... è l'atto di accettazione di tutta la "fatica" del cammino umano, con tutti i suoi limiti e le potenzialità... affrontando tutte le esperienze che possiamo incontrare nel corso dell'esistenza... esperienze di sofferenza ma anche di gioia, di bruttezza ma anche di bellezza, di malattia e di salute, di solitudine e di relazione con gli altri, di disperazione e di fede, di falsità e di verità, di distruttività ma anche di creatività, di aridità e di morte ma anche di fecondità e di vita*"⁸.

L'altro atto di coraggio è quello di "affidarsi"; riguarda quei "momenti della nostra vita adulta in cui ci troviamo in condizioni di difficoltà, di fragilità e di dipendenza... non possiamo sempre riuscire a farcela da soli e quando veniamo a trovarci in condizioni di bisogno, è necessario affidarsi. Non è utile - al contrario spesso è dannoso - chiudersi orgogliosamente in noi stessi ed interpretare la finzione di non avere necessità alcuna. Dobbiamo avere il coraggio di lasciarsi amare"⁹.

Dio chiede ad Israele di "*trasformare il suo "coraggio di essere" - che trova espressione nell'atto formale di affermazione dello Shemà Israel di ciò che è, della sua identità di popolo - in un più concreto e terreno "coraggio di esistere". "La parola esistere deriva dalla radice latina ex-sistere e significa "venir fuori", "emergere", "diventare... E' la ghianda che si rivela sempre più come quercia. E' il bimbo che rivela l'uomo. E come la quercia non può uscire dal progetto genetico della ghianda, così l'uomo può e deve rivelarsi in modo conforme al progetto genetico-spirituale del bimbo. non può distorcerlo, non può alterarlo, non può tradirlo*"¹⁰.

Israele non deve dimenticarsi di compiere di avere questo "progetto genetico-spirituale", di avere un destino comune all'intera umanità, per questo Dio lo ha liberato: "**guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto**" (Dt 6,12), affinché interiorizzi la Legge nell'intimo della coscienza facendo in modo che non rappresenti più uno strumento vago ed astratto, non rispondente ad un criterio univoco di giustizia e di verità.

La fedeltà al pane della Legge disgiunta da quest'interiorizzazione personale, lascia le persone con la fame e la sete (Sir 24,21), con una profonda insoddisfazione interiore, come l'acqua del pozzo di Giacobbe nell'episodio dell'incontro fra la Samaritana e Gesù (cfr. Gv 4,13a-14). Il pane che Gesù offre è espressione di una legge concreta e personale che è la persona stessa di Gesù; è un pane che rappresenta la "**la razione di un giorno**", è per il fabbisogno quotidiano, è espressione del desiderio di concretizzarsi non in un tempo astratto ma nel momento presente, nella storia di quel determinato popolo che vive in un concretissimo contesto storico e culturale; è il pane che ci nutre nel divenire persone "**secondo la verità**", non è il cibo della mistificazione, del mascheramento nelle situazioni ordinarie di vita che ci fanno rimanere in un

⁶ ID, p. 131.

⁷ Cfr. *Il bimbo interiore. La riscoperta del sentimento*, A. Alberti, L'Uomo Edizioni, p. 26.

⁸ ID, pp. 31-32.

⁹ ID, p. 32.

¹⁰ ID, p. 31.

atteggiamento passivo, dipendente, che assottigliano quelle differenze che in realtà sono la ricchezza di qualsiasi tessuto sociale. Pensiamo nel nostro paese agli interventi strutturali riguardo al sistema fiscale ed all'economia, alla mancanza di realismo riguardo ai diversi contesti sociali: vengono ad esempio applicati gli stessi interventi in materia fiscale in aree geografiche con situazioni a volte profondamente dissimili.

Questo significa che per essere completamente noi stessi è necessario il momento della crisi, nel quale ci sentiamo "morire di fame", non dobbiamo continuare a pensare, amare, agire in modo tale da ricevere il riconoscimento da parte di altri, perchè quello che ci viene dato in cambio è un cibo che crea dipendenza mentre "chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai". Mangiare la "carne" di Gesù e bere il suo "sangue" vuol dire integrarlo nella propria coscienza. Il significato del verbo greco originario è "masticare" che non fa riferimento al solo atto esteriore del mangiare ma significa nutrirci internamente della parola di Dio, e dell'Eucaristia, accoglierle, assimilarle affinché esse ci determinino dall'interno¹¹.

¹¹ Cfr. *Il Vangelo di Giovanni*, Anselm Grun, Ed. Queriniana, p. 80.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la settimana. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 2

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Es 16,2-4.12-15 / Sal 77 / Ef 4,17.20-24 / Gv 6,24-35

Lunedì 3

Nm 11,4-15 / Sal 80 / Mt 14,13-21

Martedì 4

San Giovanni Maria Vianney (**MEMORIA-bianco**)

Nm 12,1-13 / Sal 50 / Mt 14,22-36

Mercoledì 5

Nm 13,1-3.25-14,1.26-30.34-35 / Sal 105 / Mt 15,21-

28

Giovedì 6

Trasfigurazione del Signore (FESTA-bianco)

Dn 7,9-10.13-14 / Sal 96 / 2Pt 1,16-19 / Mc 9,2-10

Venerdì 7

Dt 4,32-40 / Sal 76 / Mt 16,24-28

Sabato 8

San domenico (**MEMORIA-bianco**)

Dt 6,4-13 / Sal 17 / Mt 17,14-20

Domenica 9

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

1Re 19,4-8 / Sal 33 / Ef 4,30-5,2 / Gv 6,41-51

